

## GIORNATA DELLA MEMORIA / Le recensioni sono degli studenti dell'Istituto De La Salle

**Stamattina alle 11 presso l'Auditorium Giovanni Paolo II  
una performance musicale a cura degli studenti del Conservatorio Nicola Sala  
e la testimonianza del coraggio di un Giusto che inventò il morbo di K per salvare gli ebrei**

# GIOVANNI BORROMEO

## ricordato dal figlio Pietro

**I**L dovere della memoria non deve diventare un fatto rituale ma deve essere un elemento sostanziale della nostra vita. Senza il ricordo del passato il futuro rischia di perdere le fondamenta su cui costruire la democrazia e la vita stessa dei giovani. La Giornata della Memoria istituita per ricordare il genocidio degli Ebrei deve essere un momento di riflessione, di partecipazione non soltanto un obbligo. Le giovani generazioni non devono diventare indifferenti alle tragedie della storia perché il sonno della ragione genera mostri. E' per questo motivo che l'Istituto De La Salle ha invitato quest'anno Pietro Borromeo, figlio di Giovanni, un medico che seppe sfidare i tedeschi con la genialità della scienza. Si inventò il morbo di K per prendersi gioco dei nazisti e



salvare con la complicità di fra Maurizio, priore del Fatebenfratelli e dell'infermiera, molti ebrei da sicura morte.

La testimonianza di Pietro Borromeo, sarà preceduta dalla lettura di una invocazione di Giovanni a Dio nell'esercizio della sua professione. Da

una performance musicale a cura di Gabriella Rosato e Maura Leone del Conservatorio Nicola Sala. Porterà il saluto istituzionale Raffaele Del Vecchio, assessore alla Cultura del Comune. Seguirà l'intervento di Don Franco Piazza. L'incontro sarà moderato da Enza Nunziato.

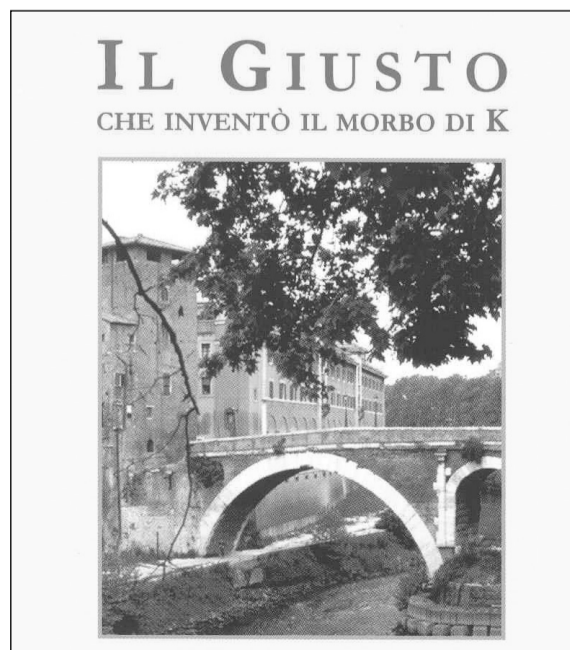
### Chi salva una vita... salva il mondo intero

"Chi salva una vita è come se avesse salvato il mondo intero", recita così un vecchio proverbio talmudico e, si sa, i proverbi non sono solo parole, ma contengono una saggezza che spesso può essere riscontrata nella realtà... Una vita è un dono, un regalo preziosissimo che non può essere sciupato, buttato via come un giocattolo vecchio, ma va custodito, protetto, difeso con tutti i mezzi a disposizione, anche a costo di pagarne il fio. Ogni vita racconta una storia e una storia è importante perché fatta di emozioni, sensazioni, errori, piccole conquiste. Vale sempre la pena vivere, anche quando non si è pienamente in pace con Dio, anche quando non si ha la voglia di cercare nel mondo quel momento magico, quella bellezza indicibile che c'è, comunque sia.

Giusto è chi comprende che infondo una vita vale più di qualsiasi altra cosa e che, cercare di salvarla, è un dovere, una missione da portare a termine. Giusti si nasce, non si diventa, e Giovanni Borromeo, Giorgio Perlasca, Salvo d'Acquisto hanno portato da sempre nel cuore il senso del dovere e dell'onestà, quella determinazione e quella ragionevolezza che li ha resi uomini fra gli uomini. Giusto è chi di fronte ad un problema si attiva come meglio crede, come meglio può, a volte senza pensare alle conseguenze, ai rischi, al pericolo di mettere in crisi la propria vita per quella di un altro, la propria innocenza per l'innocenza perseguitata di un simile. Giusti si nasce perché pochi sanno fare della lealtà, del rigore, dell'orgoglio, dell'altruismo le proprie parole d'ordine. Pochi sono quelli che seguono la giustizia di un'idea o la genialità di un'intuizione, solo perché sentono che ne vale la pena. L'uomo difficilmente sacrifica sé stesso per l'altro. Molti uomini hanno per parola d'ordine "mors tua vita mea", molti sarebbero disposti a diventare aguzzini dei propri simili se uccidere significasse salvarsi. Eppure i giusti hanno messo a repentaglio la propria vita, la propria famiglia per seguire una linea invisibile che in qualche modo li ha portati ad una meta. "Il morbo di K" fu inventato di sana pianta da un medico esperto, padrone del proprio mestiere, Giovanni Borromeo. Lo inventò per salvare la vita a chiunque bussasse alla porta del suo Ospedale. Ad ogni paziente diagnosticava gli stessi sintomi, gli stessi rischi, le stesse cure, con tanto di cartella clinica. Sostenne la sua teoria con sicurezza, con sfacciataggine. "Il morbo di K" sembrava esistere davvero, sembrava diffondersi con tale rapidità, da contagiare numerosi Ebrei, tanto da destare sospetti. Eppure con un pizzico di coraggio, misto ad una buona dose di paura, Borromeo riuscì a salvare la vita a quei pochi, o quei tanti, che in un modo o in un altro trovarono accoglienza presso di lui. Come gli fosse venuta quell'idea così geniale, non si sa, ma sicuramente

fu spinto dall'essere medico, dalla missione che sentiva di dover compiere, anche curando pazienti immaginari. A chi gli chiedeva perché l'avesse fatto, rispondeva "E' un mio dovere", il dovere di un uomo comune che mette a disposizione i mezzi che ha per rendersi utile. Borromeo è un giusto e, in Israele, nel giardino dei giusti è stato piantato un albero e affissa una targa in suo onore, affinché venga ricordato insieme a quei tanti che hanno dato sé stessi per salvare qualcuno. Ricordarli è il minimo che si possa fare, è il più piccolo contributo che ognuno di noi possa dare affinché il passato non diventi passato, ma ritorni ogni anno con la stessa forza a smuovere e scuotere le nostre coscienze. Il 27 gennaio è il giorno della "Shoa", il giorno della memoria, in cui il mondo intero si riunisce per contemplare le scene più ignobili della storia, per riflettere sul senso di ciò che è accaduto. Ricordare i giusti e quei tanti che sono morti senza un valido motivo, non deve servire a spettacolarizzare, ma a far riflettere su come l'uomo possa perdere i propri connotati e diventare un folle sterminatore di innocenti. Il genocidio degli Ebrei rimarrà sempre un punto interrogativo, nessuno potrà mai trovare le vere cause che spinsero una mente umana a tale follia. Ricordare i Giusti serve a trarre l'esempio di lealtà e coerenza che va mantenuto sempre, perché soltanto vivendo da giusti, nel quotidiano, si può sperare che certe atrocità non ritornino a segnare le tappe più vergognose della storia.

Lidia Migliorelli  
III Liceo



### Giovanni Borromeo, un medico senza colore

Le ultime parole di Giovanni Borromeo, morendo tra le braccia del figlio Pietro, sono state: "non morirò del tutto: continuerò a vivere in te". E Pietro Borromeo, ormai lontane le atrocità della guerra, decide di fare un passo indietro nel tempo, di rivivere i ricordi incisi dal clima di tristezza e di paura, ma da cui ha tratto lezioni di vita che non potrà mai dimenticare. Il suo libro, tuttavia, non è un'autobiografia: "il giusto che inventò il morbo di K" è, piuttosto, un caleidoscopio di ricordi, di paesaggi storici, di storie vissute in prima persona o da altri, di grandi uomini. È un quadro profondo e particolareggiato della Seconda Guerra Mondiale, che presenta gli avvenimenti storici calati nella dimensione umana dei "nostri" eroi, i giusti, che, salvando delle vite umane, hanno salvato il mondo: vengono ricordati il vice brigadiere Salvo D'Acquisto, il generale Giacomo Carboni, ma anche l'operaio Maurizio Cecati e il fruttivendolo Ricciotti. L'autore presenta poi, con un orgoglio che, più che legittimo, è a dir poco obbligatorio, suo padre, il medico Giovanni Borromeo: un eroe senza colore, anti-fascista, ma di certo né comunista né socialista, bensì un progressista, un cattolico liberale a tal punto da citare, spogliatosi di ogni pregiudizio, Voltaire. Un uomo coerente alle sue idee che, pur di non iscriversi al partito fascista, rinuncia al titolo di Primario: preferisce, nonostante la vita precaria del tempo, la gratificazione personale e la coerenza a una maggiore retribuzione, nonostante sia un padre di famiglia. Giovanni Borromeo fa della sua professione di medico una missione: fedele al giuramento di Ippocrate, riesce a salvare ogni vita umana possibile con la sua opera umanitaria e professionale. Non riescono a fermarlo le incursioni in ospedale dei nazisti, l'arresto del suo

caro amico Roberto Lordi, le continue avvisaglie di immediati mandati di cattura, che lo portano a doversi rifugiare in Vaticano: la motivazione a tanti sacrifici e a tanti pericoli, è data da una semplice constatazione, "è soltanto il mio dovere". E il medico vi adempie in un modo tutto suo: con la sagace ironia romana, unita ad uno humour nero e al tipico sfottò romanesco, nell'ospedale Fatebenefratelli di Roma, con l'appoggio dell'intraprendente e coraggioso frate polacco Maurizio Bialek, fa esplodere, all'improvviso, un immaginario morbo di K. Questa K che non è assolutamente casuale: richiama alla mente, infatti, il generale nazista Kappler, responsabile della morte di migliaia di ebrei che abitano nel ghetto romano: il morbo di K, quindi, esiste, anche e presenta sintomi ben più strazianti e lancinanti di quelli descritti dal dottor Borromeo nelle cartelle cliniche. L'ospedale diventa un rifugio per tutti i perseguitati della Roma del tempo: ebrei, polacchi, personaggi politicamente scomodi, tutti salvati da una malattia che, se ufficialmente avrebbe dovuto ucciderli, in conformità al volere del Terzo Reich, è per loro, nella realtà dei fatti, un'ancora di salvezza, che li salva dalla deportazione nei campi di concentramento e da una morte quasi certa.

La storia di Giovanni Borromeo è ora ricordata nel viale dei Giusti, incisa a caratteri d'oro su una targa, dove è indicato anche il nome della sua terra d'origine, la nostra Italia: un invito a ricordare, ma, soprattutto, ad emulare il coraggio di un uomo che ci deve rendere fieri della nostra identità nazionale.

Chiara Franco  
III Liceo

### Il morbo di K: dignosi e terapia

Il 27 Gennaio 1945 le truppe sovietiche dell'Armata Rossa giungono nella città polacca Auschwitz. Qui la triste scoperta del celeberrimo campo di concentramento e la liberazione dei pochi superstiti. In ricordo della Shoah, lo sterminio del popolo ebreo, viene istituito il Giorno della Memoria, ricorrenza celebrata proprio il 27 Gennaio per volere del Parlamento italiano (legge n. 211, 20 Luglio 2000).

Questa importante data è scandita da articoli sui giornali, programmi televisivi, interviste speciali; il tutto per onorare la memoria di chi, a rischio della propria vita, ha prestato soccorso ai perseguitati. Fiumi di parole, litri di inchiostro si spendono per ricordare quei Giusti; eppure c'è chi si domanda ancora perché tutto questa accada. Ricordare è importante, certo, sarebbe un torto dimenticare le eroiche imprese di quelli che si opposero alla follia nazifascista, ma sembra che ogni anno la storia non cambi: cadendo nella ripetitività di frasi fatte, si finisce con lo svilire l'atto del ricordo, l'importanza dello stesso.

La risposta, quella più bella e sincera, alla domanda di chi si chiede perché ricordare, la si trova nel libro di Pietro Borromeo "Il Giusto che inventò il morbo di K". Ricordare "affinché ciascuno di noi sappia qual è il suo dovere di uomo libero e giusto in qualsiasi avversa situazione", e soprattutto "perché l'esempio vale più di qualsiasi insegnamento".

In 60 pagine circa, Borromeo vola negli anni della Seconda Guerra Mondiale, ne parla come farebbe un bambino, percependo i segni dell'inizio e della fine del conflitto, dalla scomparsa di banane dal mercato e alla cioccolata portata dagli Alleati, gli Americani. Ma se i ricordi sono quelli di un bambino, la chiarezza di espressione, l'agilità di connessione dei fatti e lo sguardo d'insieme sono quelli di un uomo maturo molto caparbio. Nella brevità della narrazione, limpida e a tratti ironica, si susseguono nitide figure eroiche: un

carabiniere, un fruttivendolo, un operaio, un professore di storia dell'arte e, probabilmente, l'orgoglio più grande di Borromeo, suo Padre. Si Padre, proprio così, con la lettera maiuscola, come si legge più volte nel libro, come se in quella parola fosse racchiusa tutta la grandiosità e la semplicità della persona. Perché Giovanni Borromeo è davvero una persona grandiosa: nel suo piccolo ha dato senso nella maniera più vera al giuramento di Ippocrate, che ogni medico deve proclamare prima di iniziare la professione. "In qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati, e mi asterrò da ogni offesa e danno volontario, e fra l'altro da ogni azione corruttrice sul corpo delle donne e degli uomini, liberi e schiavi". Giovanni Borromeo, coraggiosamente, diede asilo e soccorso agli "schiavi" di una condizione, di un'epoca, i perseguitati perché nati "sbagliati", in una qualche maniera.

Nasce così il Morbo di K, ingegnoso espediente per tenere al sicuro dalle SS molti ebrei. Questi malati immaginari, in realtà, davvero sono affetti da un male, un male oscuro che prende, logora e distrugge, un male che contagia anche chi vi viene a contatto. Ma ogni male ha la sua cura, fossero anche solo la pazienza e l'amore, e questo sicuramente Giovanni Borromeo lo aveva capito. Giusto è chi vive la Giustizia e non la predica soltanto, Giusto è chi crede nel rispetto della persona in quanto tale, Giusto è chi non si lascia mettere i paraocchi.

Una o un milione le vite salvate da Giovanni Borromeo, non importa, perché "chi salva una vita, è come se avesse salvato il mondo intero", come recita un proverbio del Talmud, uno dei testi sacri dell'Ebraismo. Quello che possiamo fare oggi è solo ricordare, apprendere e ringraziare.

Alessandra Castelluzzo  
III Liceo